

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, CAMMINO DI TRASFORMAZIONE INTERIORE

Esperienze e raccomandazioni raccolte da

“Les Voies de l’Orient”

Questo documento è il messaggio finale del convegno organizzato da “Les Voies de l’Orient” e tenutosi alla Maison du Chant d’Oiseau (Bruxelles) dal 29 maggio al 1 giugno 2014. A partire dal 1996 erano già stati organizzati cinque colloqui. Per quest’occasione sono state invitate sessanta persone con un’esperienza concreta di dialogo; una quindicina di esse sono anche membri di commissioni per il dialogo interreligioso monastico (DIM).

Nel corso di quest’assise sono state particolarmente ricordate alcune grandi figure emblematiche del dialogo intra-religioso, come Raimon Panikkar, Edmond Pezet, Vincent-Shigeto Oshida, Keiji Nishitani e Henri Le Saux.

I principali interventi sono stati pronunciati da Swami Amarananda (Ginevra), Jean-Claude Basset (Ginevra), Bettina Bäumer (Varanasi), Fabrice Blée (Ottawa), Christophe D’Aloisio (Bruxelles), Pierre de Béthune (Clerlande), Bernard Durel (Strasburgo), Henri Huysegoms (Niigata, Giappone), Shafique Keshavjee (Losanna), Claire Ly (Marsiglia), Jacques Scheuer (Louvain-la-Neuve), William Skudlarek (Fujimi, Giappone) e Bernard Stevens (Louvain-la-Neuve).

I partecipanti al convegno, suddivisi in sei laboratori di una dozzina di persone ciascuno, si sono ritrovati dopo ogni intervento per scambiarsi le proprie impressioni e riflettere sugli elementi essenziali e costitutivi di un dialogo intra-religioso.

Nessun testo può riflettere la ricchezza delle testimonianze e delle riflessioni scambiate in quei giorni. Cionondimeno, abbiamo qui tentato di raccogliervi l’essenziale. I partecipanti ci tenevano, in effetti, a condividere ampiamente il frutto di questi incontri. La redazione finale è stata realizzata dai principali relatori, aiutati da Françoise Cassiers (Bruxelles), Dennis Gira (Parigi) e Jean-Côme Renaudin (Parigi).

L’incontro interreligioso trasforma coloro che vi si impegnano risolutamente. Non ogni forma di dialogo tra le religioni esige un tale coinvolgimento, ma quando una persona di una tradizione religiosa accoglie nella propria vita spirituale la testimonianza di un’altra tradizione, può trovarsi interpellata profondamente, o addirittura trasformata. Si tratta di ciò che Raimon Panikkar ha chiamato il “dialogo intra-religioso”. È necessario fornire delle indicazioni riguardo a questo

cammino ancor poco battuto. Il presente documento è stato elaborato per contribuirvi.

È stato realizzato da un gruppo di persone nel corso di un convegno organizzato a Bruxelles nel maggio 2014. I partecipanti provenivano da una quindicina di paesi europei e non, erano membri di diverse Chiese cristiane e qui si esprimono in quanto cristiani. Persone e comunità di altre tradizioni spirituali esprimerebbero riflessioni nel contempo differenti e simili: è questa la convinzione e la speranza che ispira la nostra esperienza di dialogo e che spiegava la presenza al convegno di qualche invitato appartenente a queste altre tradizioni.

Le riflessioni e i suggerimenti qui raccolti si inscrivono nel movimento di apertura delle Chiese cristiane verso altre tradizioni spirituali e si basano sulle dichiarazioni ufficiali fatte dalle Chiese in questi ultimi anni¹. Al contempo si vuole mantenere la massima attenzione ai gesti di apertura all'incontro provenienti da queste altre tradizioni (specialmente buddhismo e induismo).

Abbiamo così raccolto le testimonianze dei pionieri e condiviso le nostre esperienze, per precisare innanzitutto ciò che costituisce questo tipo di dialogo interreligioso. Abbiamo quindi identificato i rischi che comporta, al fine di determinare le condizioni necessarie affinché quest'incontro rispetti tutte le parti in causa. Da ultimo è stato possibile indicare le sfide e i frutti di questo dialogo.

A. CHE COS'È IL "DIALOGO INTRA-RELIGIOSO"?

Il dialogo *intra*-religioso è innanzitutto un dialogo *inter*-religioso: un incontro esplicito tra aderenti a due o più religioni che sperano di ricevere qualcosa di significativo da altri riguardo il mistero che anima tutto e tutti².

Lo spazio che si apre attraverso il dialogo permette un'accoglienza dell'altro che diviene appello per colui che ha preso l'iniziativa. Il dialogo così si interiorizza e suscita una trasformazione interiore e un approfondimento. È lo sviluppo silenzioso, in ciascuno dei partecipanti, dell'incontro e della scoperta che essi hanno vissuto. Tutto ciò suppone che si prenda coscienza di un'interazione tra due coerenze religiose e spirituali al cuore della propria vita spirituale. Si tratta quindi di una via che mira a riconciliare radicamento e apertura³.

¹In particolare: *Dialogo e annuncio*, documento pubblicato congiuntamente dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e dal Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso (1991); *Linee direttrici sul dialogo con le religioni e le ideologie del nostro tempo* del Consiglio ecumenico delle chiese (Ginevra, 1979) e *Contemplazione e dialogo interreligioso. Riferimenti e prospettive attinti dall'esperienza di monaci*, originale francese pubblicato nel Bollettino del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso *Pro Dialogo* 84 (1993).

² Invece di "sperano di ricevere qualcosa di significativo da altri ecc." sarebbe stato più opportuno: "sperano di essere in grado di offrire ascolto pieno ed eventualmente testimonianza riguardo al mistero che anima tutto e tutti". Altrimenti si rischia di partire, in senso religioso, col piede sbagliato

B. DIFFICOLTÀ E SFIDE

Se inizialmente può apparire un'avventura appassionante, il dialogo intra-religioso comporta anche il rimettere in questione, talvolta dolorosamente, delle convinzioni. Ecco perché è così necessario essere consapevoli delle condizioni che questa pratica richiede. Coloro che non ne hanno fatto esperienza o l'hanno fatta secondo modalità scorrette, l'avvertono come una minaccia per l'identità cristiana. In alcuni ambienti ecclesiali questo dialogo suscita incomprensione e perfino sospetto.

Ma il dialogo intra-religioso pone il cristiano anche di fronte alla sfida di ripensare i grandi temi della fede. Questa sfida interpella in particolare il teologo. Fino a che punto il cristiano impegnato nella via del dialogo intra-religioso può spingersi nella riformulazione delle dottrine cristologiche? Come percepire l'azione dello Spirito nelle altre spiritualità? In tutti gli ambiti si pongono domande fondamentali.

C. CONDIZIONI NECESSARIE E FATTORI FAVOREVOLI

In ogni caso, il dialogo non si improvvisa. Bisogna accuratamente verificare la coerenza di questo cammino.

Il dialogo a questo livello è innanzitutto risposta a un appello di Dio⁴. È essenziale prenderne coscienza⁵: è la prima condizione da verificare se ci si vuole impegnare in questa via. Come ci hanno mostrato i pionieri del dialogo, questo incontro interreligioso non è questione di gusto personale ma nasce da un'ispirazione profonda alla quale si accetta di rispondere. È un atto di fede che cerca di incontrare la fede dell'interlocutore. È da viversi sempre esplicitamente in comunione con tutta la Chiesa. Dobbiamo quindi sempre costantemente verificare la motivazione che ci spinge all'incontro. Essa deve sempre essere purificata da ogni ricerca di profitto immediato, finanche spirituale⁶. E, paradossalmente, deve anche essere aperta alla speranza di ricevere una grazia dal nostro interlocutore.

3 "Radicamento e apertura" esprimono molto bene le forze interiori coinvolte in un dialogo maturo: consapevolezza della propria identità religiosa e capacità di ascolto senza condizioni. Conciliare questi due elementi è il cuore del dialogo.

4 Questa affermazione contraddice lo spirito di cui alla nota precedente. Chi si sbilancia in un'affermazione del genere o è un folle o ... è un teologo, ovvero parla per dottrina. Nessuno dall'interno della propria esperienza può arrogarsi il diritto di dire cosa fa o non fa Dio. Questo non è "radicamento" (la fede pura non necessita di "sporcare" Dio, anzi) è la solita pretesa di "dire" Dio. Per di più, in questo modo, diventa: "noi, qui, siamo quelli chiamati da Dio".

5 La contraddizione si acuisce: mantenendo in mente ciò (l'originale inglese recita: "to keep this in mind") la precedente condizione di purezza descritta con "radicamento e apertura" sparisce. Non solo noi facciamo ciò perché 'Dio lo vuole' ma -come ogni precondizione- riduce l'apertura. Radicamento nella dottrina, non più nella fede.

6 Ecco che torna "la mano", o lo spirito, che risponde alla religiosità.

L'ambiente di questo dialogo è spesso determinante.

Diversi fattori e circostanze favoriscono lo sviluppo di un incontro nel profondo: l'amicizia, le situazioni interculturali (per esempio i matrimoni misti), i soggiorni all'estero, la pratica della meditazione silenziosa, un'esperienza di non-dualità, la presenza di un grande maestro spirituale, le opere d'arte, i luoghi sacri, il pellegrinaggio⁷. C'è da augurarsi che si moltiplichino i luoghi disponibili all'incontro intra-religioso, luoghi dove condividere scoperte, confrontare esperienze, ma dove anche operare il necessario discernimento. Bisogna infatti sempre assicurarsi che i maestri che propongono di far incontrare le loro tradizioni siano effettivamente dei testimoni autorevoli⁸. Inoltre è consigliabile frequentare dei buoni testimoni dell'incontro intra-religioso e trarne ispirazione, senza peraltro volerli imitare. È molto utile essere accompagnati in questa via da una persona ricca d'esperienza.

Tra le circostanze più favorevoli all'approfondimento del dialogo, va innanzitutto messa in evidenza la preghiera, o almeno l'esperienza di raggiungere l'altro nel movimento profondo della sua preghiera⁹. Ma bisogna menzionare più genericamente ogni situazione che permette di vivere un'esperienza di comunione con un credente di un'altra tradizione: lavorare insieme, leggere insieme testi sacri degli uni e degli altri, ricevere e offrire ospitalità, soprattutto in luoghi caratteristici, come alcuni monaci e monache (e diversi altri!) han potuto fare.

Segnaliamo infine la necessità, nel corso degli scambi verbali, di chiarire e ben pesare il senso dei concetti chiave, come religione/spiritualità, interreligioso/intra-religioso, preghiera/meditazione, esperienza, verità, alterità, sincretismo, perché se non si evitano i *qui pro quo*, il dialogo si risolve soltanto in confusione.

Ulteriormente, è conveniente precisare quali sono le disposizioni interiori che permettono di impegnarsi con frutto in un dialogo a livello dell'esperienza spirituale.

La principale è la maturità spirituale, il radicamento nella propria tradizione, ossia non soltanto una buona conoscenza della propria tradizione ma un'autentica esperienza di fede, nutrita dalla preghiera. Solo allora viene assicurata la capacità di evolvere e di cambiare, senza correre il rischio di vedere snaturata la propria fede¹⁰.

7 In questo elenco si dimentica un elemento molto importante: la presenza di una persona che vive l'incontro in sé stesso, perché nasce e vive in una tradizione religiosa e poi ne abbraccia un'altra. La necessità di conciliare, far convivere in armonia "due anime" dentro di sé è un tipo di incontro profondo difficilmente paragonabile agli altri, che sono sempre, in qualche modo, costruiti. Mi viene in mente Simone Weil, per esempio. Le religioni (i.e. le persone di religione) dovrebbero favorire non solo il dialogo ma la possibilità, per chi nasce all'interno di una cultura religiosa, di abbracciarne un'altra che sente più armonica al proprio spirito: la religione solo per nascita è un fattore identitario come un altro, non è un cammino liberamente scelto e intrapreso.

8 Al di là dell'uso improprio del termine "maestro", da non usarsi se non per i Fondatori, la necessità di rivolgersi, per il dialogo, a persone la cui testimonianza sia ben fondata è un punto estremamente importante. Il dialogo tra "autorità" dalle tonache colorate è una sciocchezza.

9 Anche questa considerazione, a mio parere, è ben centrata.

Questa maturità si esprime anche mediante l'umiltà, tanto nelle relazioni tra le persone che negli enunciati dottrinali. In effetti è importante riconoscere i limiti delle formulazioni dottrinali restando sensibili alla loro importanza come vettori di verità. Ecco perché quest'umiltà è fonte di libertà e d'audacia: perché è fondata sulla verità vissuta, sperimentata nella preghiera.

D. QUALCHE FRUTTO DEL DIALOGO INTRA-RELIGIOSO

Vissuto in spirito d'umiltà, il dialogo intra-religioso è anche l'occasione di un approfondimento della propria fede. Mette in moto un processo di spogliamento, quindi di trasformazione e infine di unificazione quando, al termine di un'esperienza di rimessa in questione, permette di riaffermare l'essenziale della fede cristiana e di giungere al cuore della propria tradizione. Aiutando a ripensare nell'oggi la fede cristiana, il dialogo offre la possibilità di un rinnovamento nel modo di vivere i riti e di proporre il messaggio evangelico¹¹.

Il dialogo intra-religioso ci invita inoltre a riscoprire la dimensione del mistero, l'importanza del pensiero non discorsivo e del silenzio. Invita a riscoprire i mistici. Incoraggia a impegnarsi in una preghiera al di là delle parole e dei concetti. Il dialogo intra-religioso predispone anche alla riscoperta della tradizione apofatica. Manifesta la relatività delle parole che si utilizzano per esprimere la propria esperienza spirituale. Constatiamo che la pratica dello zen o di altre forme orientali di meditazione contribuisce alla riscoperta di una certa tradizione cristiana. Sembra così che in certe circostanze una preghiera vissuta insieme può essere il frutto maturo del dialogo interreligioso¹².

Ancora, questo contatto con altre tradizioni, soprattutto orientali (yoga, pratiche taoiste, meditazione buddhista...) invita a scoprire o riscoprire il corpo come luogo di spiritualità. Ci suggerisce di riacciarsi a un'antropologia che metta in evidenza il ruolo del corpo nel cammino spirituale. Così facendo, esso permette di relazionarsi alla natura con rispetto e in modo più corretto. Questi insegnamenti e pratiche aiutano ad accogliere le nostre fragilità, il che, allo stesso tempo, rinforza l'umiltà¹³.

10 Questo timore (già attenuato in traduzione visto che l'originale inglese porta "rischio di indebolire o perdere la fede"). Non si tiene con quanto detto alla frase precedente (da "La principale è la maturità..." in poi), e che è stato ben detto. Questa è la 'mano della dottrina'. Sarebbe interessante che l'autore ci spiegasse il contenuto di una fede corretta e poi quello di una fede snaturata. Se la fede ha contenuto è idolatria, comunque. Il senza contenuto non si può snaturare.

11 Non sarei così frettoloso nell'elencare i risultati del dialogo, "il vento soffia dove vuole". Inoltre mi piacerebbe conoscere, visto che viene citato, in che cosa consiste "l'essenziale della fede cristiana".

12 A parte che lo zen non è "una forma di meditazione orientale" e perciò l'autore dimostra quantomeno di non aver seguito i suoi stessi consigli riguardo all'autorevolezza degli interlocutori, questo paragrafo esprime un'apertura spirituale interessante.

Notiamo ancora che il dialogo intra-religioso invita ad aprirsi all'azione dello Spirito al di là della Chiesa. Permette di superare una visione troppo istituzionale e autocentrata della Chiesa, una visione che rischia anche di isolarci dalle sfide autentiche del mondo attuale in tutta la sua diversità¹⁴.

E. IL FUTURO DEL DIALOGO INTRA-RELIGIOSO

Rimangono aperte diverse questioni. L'approccio "da fede a fede" è, effettivamente, assai recente. Fino a poco tempo fa era inimmaginabile e perfino proibito; ancor oggi suscita delle reticenze in numerosi credenti. Ma noi siamo persuasi che questa possibilità d'approfondimento del dialogo sia cruciale per gli incontri interreligiosi e per quelli con persone di differenti convinzioni.

È evidente che l'avvenire dell'umanità dipende dalla nostra capacità di gestire un dialogo, o almeno dei negoziati, tra persone molto diverse e con interessi concorrenti. Ogni forma di dialogo, tanto al livello concreto della vita quotidiana che nella collaborazione interreligiosa o mediante scambi espliciti e rispettosi su queste differenze, è peraltro decisiva. Ma noi pensiamo che il dialogo dell'esperienza spirituale, in sé, è essenziale per l'avvenire delle religioni. In effetti, se un incontro al livello più profondo, là dove tutti i credenti si fanno superati dal mistero, se un tale dialogo si rivelasse impossibile, sarebbe l'edificio intero del dialogo a risultarne indebolito o addirittura minacciato di crollare. E tutte le religioni sono oggi chiamate ad incontrarsi al livello più essenziale, proprio come è stato possibile ad Assisi nel 1986.

Siamo felici di constatare che alcune persone che assumono solo alcuni metodi spirituali delle tradizioni religiose per un fine terapeutico vi trovino un aiuto prezioso. È questo, ad esempio, il caso della meditazione "della piena consapevolezza" (*mindfulness*). Ma per assicurare un buon sviluppo al dialogo a livello dell'esperienza spirituale dobbiamo vigilare affinché una tradizione spirituale non venga strumentalizzata e ridotta alle sue tecniche psicosomatiche.

Siamo altresì ben consapevoli di non essere i detentori di un privilegio riservato ai soli "spirituali"! Riconosciamo che altri si trovano sul medesimo cammino, in particolare persone il cui radicamento religioso è debole o inesistente. Scopriamo con gioia che queste persone, senza alcun coinvolgimento religioso ma che adottano delle pratiche elaborate nelle religioni per progredire nella loro ricerca, giungono ugualmente a delle esperienze spirituali notevoli. Tuttavia, poiché il nostro scambio è tra cristiani, non ci è né possibile né necessario dire di più su questo argomento.

In conclusione, dobbiamo riconoscere che l'incontro a questo livello è soltanto agli inizi. Alcuni pionieri hanno aperto una breccia ma numerose questioni devono ancora essere affrontate. Questo dialogo

13 L'umiltà non è un valore di per sé. È l'assenza del suo contrario l'elemento importante.

14 [Concordo](#).

intra-religioso non è riservato a monaci e religiosi. Ogni cristiano è invitato, se le circostanze glielo permettono, a vivere incontri interreligiosi e con persone di altre convinzioni a questo livello¹⁵. Egli può così apportare un contributo essenziale alla vita delle Chiese affinché possano sviluppare la loro vocazione alla fraternità universale.

¹⁵ Questo invito è molto interessante.